

*Il libro*

# Con un flemmatico flâneur alla scoperta di Roma tra architettura e sogni politici

*di Carlo Alberto Bucci*

L'allusione al tempo musicale dell'adagio non significa che la passeggiata proposta da Francesco Ermani, per le strade della Roma meno conosciuta e scontata, sia davvero lenta. Notizie documentate, spunti personali, cambi di direzione e accelerazioni, caratterizzano la scrittura di "Roma adagio: la città eterna, la città quotidiana", uscito nella collana di Enrico Damiani Editore e che sarà presentato domenica alla Nuvola, durante "Più libri più liberi", da Rita Paris e Andrea Penna (Sala Marte, ore 12).

Ermani abita al quartiere Della Vittoria, a cui dedica, nel capitolo delle chiese e partendo dal Cristo Re, alcune riflessioni sull'urbanistica. Questa è infatti la materia a cui ha dedicato numerosi libri e articoli: prima da firma di "Repubblica", ora da collaboratore di "Internazionale". «Non è frequente imbattersi a Roma in un ambiente urbano così razionalmente pensato e disegnato – scrive Ermani – Ciò è dovuto al fatto che l'area era di proprietà pubblica e in quegli anni (1911, ndr) in Campido-

glio sedeva un'amministrazione guidata da Ernesto Nathan». Tra i cui meriti c'è aver contrastato col piano regolatore del 1909 i proprietari terrieri. Tanto da far nascere al Della Vittoria «un'idea dell'abitare che riguarda la casa in sé, le sue confortevoli dotazioni [...] ma anche gli spazi aperti, i luoghi di tutti e di nessuno». Roma insomma come doveva essere e non è. quasi mai. stata.

Certo, la maggioranza delle 289 pagine di questa guida è nel cuore della città storica, tra le acque (il Tevere e gli acquedotti), l'antico (i Fori), e poi le chiese, i musei (palazzo Barberini), le piazze e il verde del centro. Però le linee di fuga in periferia, verso Corviale o Tor Bella Mona-

ca, Casal de' Pazzi o l'Appia antica, servono a dar conto della metropoli da 120mila ettari e non solo dei rioni dentro le Mura. I pellegrini devono sapere che la più bella chiesa dell'ultima Roma è quella progettata venti anni fa da Richard Meier a Tor Tre Teste. Ed è tra le vele di Dio Padre misericordioso che, dopo essere passati nel confronto-scontro Borromini-Bernini sul Quirinale, ci porta il racconto di Ermani.

Privato (una citazione della figlia Margherita, architetta) e politico (Antonio Cederna come bandiera), si fondono nella partecipata descrizione della capitale di Ermani, "flemmatico flâneur". In un libro che nelle foto seppiate e nei consigli dove mangiare (da Sora Lella sull'Isola Tiberina o da Priscilla sull'Appia) ha il suo colore d'antan. E nei graffi della cronaca (dalla battaglia per l'abbattimento di via dei Fori imperiali al tema dei cinghiali dell'Insugherata) la sua cifra presente: Roma, la città dell'eterno quotidiano da vivere adagio. Ma non troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

